

LO SPETTACOLO DELLA NATURA, CON I SUOI COLORI, CI SORPRENDE ANCORA

# Se anche oggi i bambini facessero seccare le foglie nei loro libri di scuola

A distanza di decenni apri una pagina e ci trovi un bosco

## LA STORIA

MARIO DENTONE

"SAI qual è il problema?" mi diceva mio nonno col quale sono cresciuto più che con coetanei e amici. "Che il tempo è sempre più veloce, in discesa. E ti lamenti del contrario! Belinone!" e mi dava una mascata fra testa e collo con quella manona che, seppur pesante, non faceva male, la sentivo affettuosa.

E adesso che il tempo è davvero veloce non hai freni per limitare questa discesa folle, e finisce l'estate e sei in autunno e pensi che fra neanche un mese è Natale, e che poi, passate le feste, s'allungano le giornate e... Fermati dici, torna a guardarti attorno, un sasso, una luce, un suono, tutto è ricordo, e anche se più sono i ricordi più significa

## RIPRODUZIONE

Prima le disegnavamo, percorrendone il contorno con la matita

che invecchi, almeno ritrovi le emozioni. Ieri, per esempio...

Nel pomeriggio ho proseguito il mio lavoro (un paio d'ore) di fare l'erba intorno a casa (si dovrebbe dire tagliare, altri, specie nel nostro entroterra, dicono segare, io dico fare) ma è autunno, e sotto l'erba la terra è umida, fra rugiada dei mattini freddi e macchia grigia pesante di questo strano novembre, e sotto gli alberi tappeti di foglie cadute in silenzio, gialle, arrugginite, marroni e rosse, una festa di tinte e sfumature, mai due foglie uguali pur dallo stesso albero! E mentre guardavo le foglie ecco che...

Ragazzo le raccoglievo e ne sceglievo una per ogni colore e le mettevo nei libri di scuola poi dimenticandole, così facevano le ragazze anche coi petali dei fiori, e quante volte



"Foglie d'autunno" di John Buxton Knight, pittore paesaggista inglese (1843-1908)

con mia moglie, cercando vecchi libri dei nostri studi, magari per la figlia o addirittura oggi per i nipotini, ecco una foglia di castagno lì da cinquant'anni e più, un suo petalo di violaccioca (esiste ancora, anche la sola parola?) delle sue prime romantiche scuole medie, ora secche, leggerissime come vellutate senza peso, ognuna con una sua storia, che anch'esse hanno storie, episodi, persone, e noi dobbiamo ritrovare sto-

rie anche minime.

E così, ieri, preso il rastrello per raccogliere le foglie sul prato, sono arrivati i due bimbi, tre anni e mezzo, uno con una paletta l'altro con un rastrellino giocattolo, ginocchia sulla terra umida ed erba tagliata, ma felici, mi volevano, così dicevano essi, aiutare.

Aiutare, sì, io rastrellavo le foglie e loro le risparmiavano, ma avevano le masche rosse che quand'ero bambino si di-

ceva esser segni di gioia e buona salute, e dunque perché interromperli?

Tiravano su col naso la goccia dell'umidità pomeridiana di questa nostra maccaja novembrina, o del primo freddo, ma non li spingevo a rientrare in casa, davanti alla tivù al plasma, mille canali, giochi elettronici che c'è un cassetto di mia figlia destinato solo a pile d'ogni tipo per i giochi. Era troppo bello vederli lì, sporchi, bagnati, ma caldi

dentro. E il tempo s'è fermato, seppur brevemente, anche per me. I bambini sono tutti uguali, senza tempo, e chissà se non siamo noi che li cambiamo, perché essi non sono cambiati: basta dar loro curiosità. I bambini vogliono curiosità.

"Ora ognuno raccoglie le sue foglie, ma tutte di un colore diverso" ho detto, ed essi hanno cominciato la competizione, mostrandomi a ritmo impazzito foglie, "que-

sta?" "questa?" e io a dire "sì bravo, bella!". E poi...

Da bambini non avevamo tivù e computer che ci mostrassero foglie e animali più veri dei veri, e neppure cellulari o smart o come cavolo si chiamano per fare foto e averle subito pronte da spedire al mondo (che i fotografi son quasi finiti così come frambolli e cartoline), e le foglie d'autunno prima di metterle nei libri le disegnavamo: con la matita ne percorrevamo il contorno, le dentellature, e poi le coloravamo ed erano più pacchigi che opere d'arte, ma erano i capolavori di dentro.

Anche i miei nipotini l'hanno fatto, sebbene impacciati anche solo a tenere fra le dita una matita, bucando prima il foglio poi la foglia, finché, aiutati dalla madre, con forbici e colla, pacchiando ancora fra dita e pennarelli e penneolini, hanno detto "Ora

## STOP ALLA TIVÙ

Per una sera niente cartoni, né tablet, ma la magia dell'esperienza del reale

facciamo le foglie che abbiamo preso", e a loro modo hanno riportato in disegno e collate le loro foglie. E le guance erano ancora rosse, gli occhi enormi e il naso colava ancora un po'.

Per una sera non hanno reclamato cartoni in tivù, e neanche il tablet materno dove sono già maestri a cercare i giochi animati, e per un'ora ho visto in loro me bambino, e il tempo s'è fermato, sia pure per poco, proprio là, dove il mondo della nostra gioia stava anche in qualche umile foglia d'autunno caduta in silenzio da un albero in cortile e finita fra due pagine di un libro che si sarebbe riaperto per caso, dopo cinquanta e più anni, portando persino l'odore della terra di quel giorno senza tempo identico dentro di noi.

L'autore è scrittore e saggista